MINIMALIA JUDAICA VENETICA

M. Marcella FERRACCIOLI,
Gianfranco GIRAUDO*

MINIMALIA JUDAICA VENETICA

Abstract

This article presents some heterogeneous documents from Libraries and Archives in Venice about the life of Jews in Venice during the XVI and XVII centuries. The documents explores the problem of the influence of Jewish exoteric doctrines on the Venetian culture. Since the late fifteenth century and for over two centuries, on the one hand the Christian culture rework Jewish elements contributing to "clear" them, with the permission of Holy Office, on the other hand, Jewish are involved in a process of mutual cultural crossbreeding. A special category of Jews was represented by doctors, whose profession was somehow perceived as contiguous to the magic, and then to alchemy, astrology and Kabbalah. In Venice remain important traces of cabalistic Christianized culture to the limits of Catholic orthodoxy.

Key words: Venice, Jews, Kabbalah, Astrology, Medicine.

"Il mondo dell'alchimista ebreo era particolare, e sebbene si possano rintracciare corrispondenze sostanziali fra l'alchimia ebraica da un lato e l'alchimia orientale e occidentale dall'altro, il tono degli scritti cabbalistici che trattano di alchimia era molto peculiare. Di fatto gli alchimisti ebrei – che erano osservanti e seguivano la tradizione religiosa della comunità a cui appartenevano – consideravano la loro arte una specializzazione strettamente intrecciata all'osservanza religiosa. Di nessun ebreo si sa che fosse un alchimista a tempo pieno. Molti alchimisti ebrei erano anche rabbini, oppure maestri o studenti di religione, o medici.

Gli alchimisti ebrei erano motivati da una sete di conoscenza unita ad un intento sociale, etico e umanitario, piuttosto che da un interesse economico. Di fatto, per l'adepto ebreo, l'alchimia non era che uno dei tanti percorsi da seguire nella sua onnicomprensiva preoccupazione per il prossimo e nella sua devozione a mettere in atto, in tutti i modi e le forme possibili, il più basilare di tutti i comandamenti: 'amerai il tuo prossimo come te stesso' "[1].

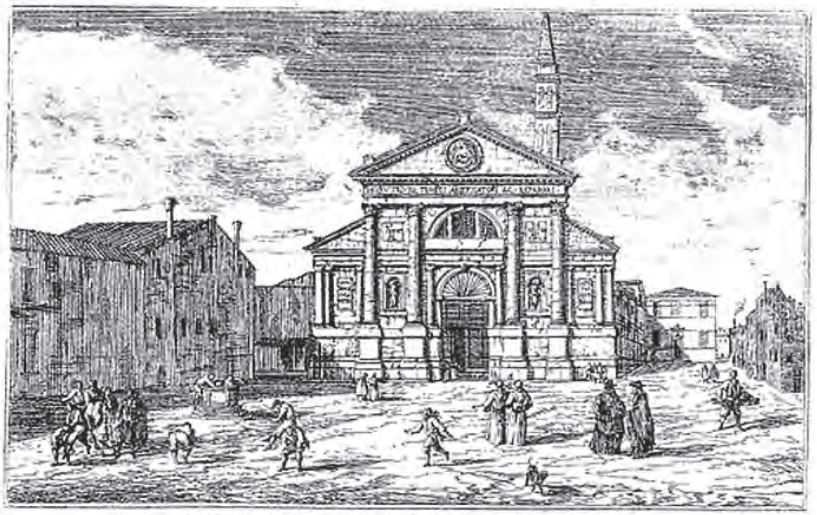
In questi termini A. Schwarz definisce i mutui rapporti tra due scienze che hanno avuto la sfortuna di essere divulgate, volgarizzate e svilite in tutti i modi. Ma a Venezia, sin dalla fine del XV secolo e per oltre due secoli, la situazione è ben diversa: da un lato la cultura cristiana rielabora elementi ebraici, contribuendo a 'sdoganarli', con buona pace

* Università Ca'Foscari di Venezia, giangir@unive.it.
[1] http://www.scribd.com/doc/2519916/Cabala-e-Alchimia-A-Schwarz.

https://biblioteca-digitala.ro / https://mtariicrisurilor.ro

del Santo Uffizio; dall'altra parte, gli Ebrei vengono coinvolti in un processo di *métissage* culturale reciproco.

> "Molti patrizi veneziani; i frati francescani dell'Osservanza; Francesco Zorzi, filosofo neoplatonico e cabbalista cristiano; il Doge Andrea Gritti; Giovanni Grimani, patriarca di Aquileia, processato per eresia; Battista Franco e Federico Zuccari, pittori; Jacopo Sansovino e Andrea Palladio, architetti: ecco i protagonisti della storia raccontata in questo libro. Nell'arco di un quarantennio (1524-1564 circa) interessi materiali, istanze religiose, meditazioni profetiche, progetti di rinnovamento urbano, rivalità professionali, autocelebrazioni di committenti s'intrecciano, si sovrappongono, si scontrano. Il risultato è la chiesa di San Francesco della Vigna. Al centro della ricerca c'è l'edificio e la sua tormentata elaborazione; sullo sfondo, è la trasformazione dell'immaginario collettivo sollecitato dalle innovazioni artistiche, scientifiche, politiche".
>
> Così recita la presentazione dell'esemplare volume di Antonio Foscari e Manfredo Tafuri[2], che da un episodio in fondo abbastanza marginale riescono a ricostruire la temperie e le tensioni di un'epoca che in Venezia è tanto complessa quanto ricca di fermenti, dalla (ri)scoperta di Ermete Trismegisto al *revival* neoplatonico ed alla diffusione di 'perniciose dottrine giudaiche'".



CHIESA DI S. FRANCESCO DELLA VIGNA
DE TADDI ZOCCOLANTI
Architettura di Andrea Palladio

L'interazione di questi elementi è felicemente sintetizzata dal Vasoli, secondo il quale nel "mondo" culturale veneziano

> "per gran parte del Sedicesimo secolo, si svolsero alcune delle più significative vicende dell'ermetismo [...]. Ma si dovrà subito notare che, a Venezia forse prima e più che altrove, la tradizione ficiniana della *prisca theologia* s'incontrò e, in certo modo, si fuse con il ricorso pichiano alla segreta esegesi cabbalistica, chiave di vera intelligenza della Parola divina, manifesta non solo nei Libri sacri, ma nella creazione e nei 'segreti' del cosmo"[3].

[2] A. Foscari, M. Tafuri, *L'armonia e i conflitti. La chiesa di San Francesco della Vigna nella Venezia del '500. Microstorie*, Torino, Einaudi, 1983.

[3] C. Vasoli, *L'ermetismo a Venezia, Da Francesco Giorgio Veneto ad Agostino Steuco*, in *Magia, alchimia, scienza dal 400 al 700, L'influsso di Ermete Trismegisto*, a cura di C. Gilly, C. van Heertum, Firenze, Centro Di, 2003, p. 31.

https://biblioteca-digitala.ro / https://mtariicrisurilor.ro

Protagonista di questa sintesi fu il già citato Francesco Zorzi [Giorgio][4] che dedicò lunghi anni, prosegue il Vasoli,

> "allo studio della *pia philosophia* ficiniana, degli scritti pichiani, dei testi ermetici e cabalistici [...], all'insegnamento nella scuole e *Studia* francescani, ma pure con la frequentazione degli ambienti ebraici e alla meditazione dei massimi documenti della Cabbalà, nonché ai rapporti con altre personalità mistiche, profetiche e 'taumaturgiche' che avevano già fatto sorgere forti sospetti nelle autorità ecclesiastiche"[5].

Sulla base delle teorie numerologiche già enunciate dallo Zorzi per la chiesa di San Francesco della Vigna viene costruita la cosiddetta Libreria Vecchia (nucleo originario dell'attuale Biblioteca Marciana), il Tempio ella *Sapientia*, che completa la triade dei Templi della Piazza con quello della *Religio* (la Basilica) e quello della *Iustitia* (il Palazzo Ducale). Per accedere alla Libreria si sale una rampa di tre gradini, poi due rampe di scale, il cui soffitto, voltato a botte, è diviso in quadrati alternati ad ottagoni che compongono sette terne di immagini, la cui simbologia, peraltro, è ancora oggetto di studio[6]. Nella Sala Grande vi sono sette finestre per ciacuno dei lati maggior e tre sulla parete di fondo. Puntualizza la Ricciardi:

> "I numeri ricorrenti sono il tre, il quattro, il sette (che è la somma di tre e quattro) e i loro multipli; le figure geometriche sono il quadrato, l'ottagono, il cerchio. Nelle teorie platoniche e nella loro successiva elaborazione neoplatonico/ ermetico/ cabalistica, di cui la Venezia del Cinquecento è impregnata, il cosmo è un sistema settuplo con tre punti direzionali e quattro che delimitano il piano orizzontale intersecante. Il tre è quindi un numero dinamico, ascendente, simbolo dell'idea pura e, per traslato, della divinità; il quattro, statico, definito, è simbolo dell'idea applicata, dell'univerrso manifestato, di tutto ciò che è terreno. Nella riunione del terreno al divino, nel numero sette che somma il quattro al tre, si ha l'armonia dell'universo"[7].

Occorre osservare che all'epoca, e per tutta la durata del secolo successivo, Venezia era il luogo di residenza migliore possibile per la diaspora ebraica, come assevera, intorno alla metà del XVII secolo, il Rabbino Simone Luzzatto[8]; non è fuori luogo osservare che nel Tribunale dell'Inquisizione sedeva un rappresentante dello Stato, il cui compito istituzionale era di controllare che fosse tutelato l'interesse della Repubblica prima di quello della Chiesa.

Resta per tutto il corso dei Cinque e Seicento il reato di "Giudaismo", ma esistono sostanziali variazioni tra i procedimenti avviati in diversi archi di tempo: nella seconda metà del XVII secolo, p. es., tra i procedimenti a carico di Ebrei, relativi ai crimini perseguiti dal S. Uffizio veneziano, prevalgono i casi riguardanti il ricorso ad arti magiche rispetto a quelli di eresia, prevalenti nel secolo precedente, anche se pare che quasi nessuna denuncia sia stata esaminata nel corso di regolari processi.

Più in generale osserva Joli Zorattini:

---

[4] Su *Franciscus Georgius* (ca 1460-1540) v.: G. Busi, *Francesco Zorzi, A Methodical Dreamer*, in *The Christian Kabbalah, Jewish Mystical Books and their Christian Interpreters*, Cambridge (Mass.), Harvard College Library, 1993, pp. 97-125.

[5] *Ibidem*, pp. 31-32.

[6] M. L. Ricciardi, *Biblioteche dipinte, Una storia nelle immagini*, presentazione di A. Serrai, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 37-39.

[7] *Ibidem*, p. 40.

[8] *Discorso circa il stato de gl'Hebrei, et in particolar dimoranti nell'inclita citta di Venetia, di Simone Luzzatto rabbino hebreo*, et e vn'appendice al *Trattato dell'openioni e dogmi de gl'Hebrei dall'vniuersal non dissonanti, e de riti loro piu principali*, In Venetia, appresso Gioanne Calleoni, 1638.

https://biblioteca-digitala.ro / https://mtariicrisurilor.ro

"In diversi procedimenti del S. Uffizio veneziano tra la seconda metà del Cinquecento e nel corso del Seicento si rinvengono Ebrei attivi sia come 'esorcisti', sia come veri e propri maghi dediti ad operazioni di magia *ad amorem* o per il recupero di oggetti rubati o perduti e perfino per lo scoprimento di tesori, e varrebbe la pena individuare l'effettiva portata del loro ruolo ..."[9].

Al di là di questi episodi che, forse, riguardano la storia del folclore piuttosto che quella del diritto, resta il fatto che a Venezia restano importanti tracce di cultura cabalistica cristianizzata ai limiti dell'ortodossia cattolica.

Nella Biblioteca del complesso scolastico cattolico del *Marcianum* abbiamo trovato una traduzione settecentesca[10] dell'opera maggiore di Heinrich Khunrath[11], alchimista, cabalista e medico tedesco[12], la cui ricerca dovette incontrare qualche opposizione nell'ambiente luterano in cui viveva, dato che morì in povertà, e gran parte dei suoi numerosi scritti venne pubblicata dopo la sua morte. Il suo *Amphitheatrum* venne condannato dalla Sorbona nel 1625.

[9] *Processi del S. Uffizio di Venezia contro Ebrei e Giudeizzanti (1642-1681)*, a cura di P. C. Zorattini, XI, Firenze, Olschki, 1993, pp. 7-8.

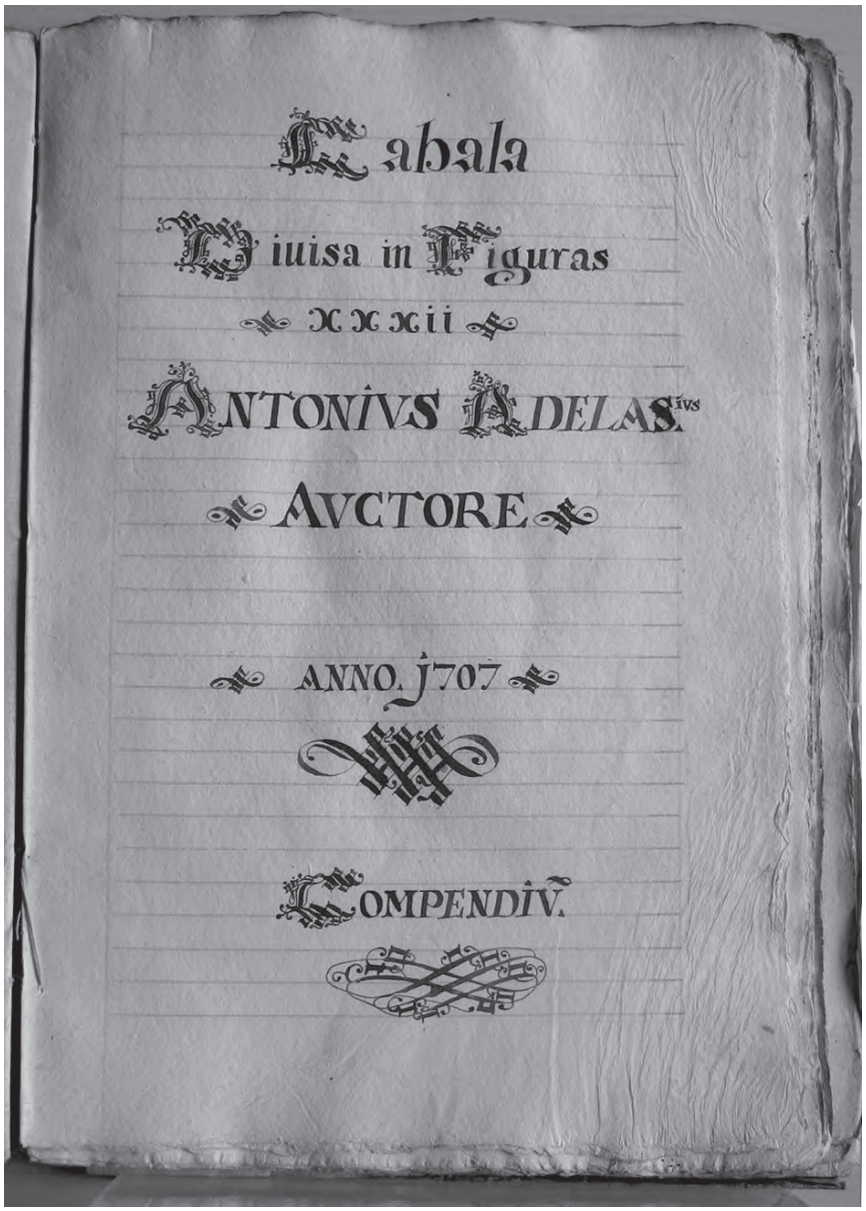
[10] Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia, ms. 514.

[11] *Amphitheatrum Sapientiae aeternae, solius verae, christiano-kabalisticum, diuino-magicum, nec non physico-chymicum, tertriunum, catholicon*, instructore Henrico Khunrath Lips[iense], Hanouiae, excudebat Guilielmus Antonius, 1609.

[12] Su Heinrich Khunrath (ca 1560-1605) v. *Allgemeine Deutsche Biographie*, XV, Leipzig, Duncker & Humblot, 1882, p. 709.

https://biblioteca-digitala.ro / https://mtariicrisurilor.ro

Abbiamo altresì trovato un'altra opera cabalistica[13], sulla quale non siamo riusciti ad avere alcuna informazione.



[13] Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia, ms. 314.3.

https://biblioteca-digitala.ro / https://mtariicrisurilor.ro

Una particolare categoria di Ebrei era rappresentata dai medici, la cui professione in qualche modo era sentita come contigua alla magia, e quindi ad alchimia, astrologia e cabala[14]. A Venezia, per una tradizione che dura sino ad oggi, i medici erano Ebrei, che godevano di privilegi negati ai loro correligionari, come, p. es., poter uscire dal Ghetto dopo il tramonto; non solo, ma da Venezia venivano inviati medici anche in altri Paesi d'Europa, p. es. a Mosca e a Roma.

Marin Sanudo[15] racconta di un Papa (Giulio II) che rifiuta di farsi curare da altri che un medico ebreo:

> "Come el papa è con la febre, et si guarda. Eri, 23 si vestì e manzò un ravo rosto, poi la notte stete con la febre; ozi à voluto manzar una manestra di navoni: in somma vol far a suo modo. Li medici consultono de darli uno pocho de riobarbaro; par che rabi, zudio, disse che lui non se voleva trovar. Il papa ha voluto far a suo seno. Li medici dicono lo guarirebeno in 6 zorni, si 'l se volesse lassar governar. Ma il papa crede al zudio Rabi e non a li altri; el qual zudio li dice, che 'l non ha male. Li altri dicono ha male e febre uno pocho continua; ma non vien etiam ordinarie, maxime quando si veste"[16].

E' forse, ancora per suggestioni astrologiche che due suoi successori, Leone X e Clemente VII, decidono di cambiare la data della propria inaugurazione a causa di non favorevoli congiunzioni astrali:

> "A dì ultimo Marzo, la matina fo letere di Roma, di l'orator nostro, di 22 [marzo 1513] l'ultime. Come havea ricevuto le letere dil Senato congratulatorie a la Sanctità dil Papa, qual le presentoe a di 19; et come il Pontefice se incoronò in san Piero a di 19, licet di 21 era deputato a coronarsi; ma non volse far in quel zorno per la luna"[17].

> "Di Roma, fo lettere di l'orator nostro Foscari di 23 [novembre 1523]. Come el Pontefice havia perlongà la sua incoronazion, si dovea far il Luni a di 23, fino a di 25 di santa Caterina, perché quel Luni era un mal pianeto"[18].

I privilegi dei medici ebrei si scontrano con una latente ebreofobia, che la Chiesa volentieri sostiene o attizza: alcuni Francescani tuonano nei campi contro gli Ebrei in Generale, che osano mostrarsi nel centro della città addirittura durante la settimana di Pasqua:

> "Non voglio restar di scriver una prava consuetudine per il continuo comercio si ha con questi zudei, quali stanno in questa terra gran numero, San Cassan, Santo Agustin, San Polo, Santa Maria Mater Domini, che prima de la Domenica di l'Olivo non si vedevano più fin passà Pasqua. Hora fino eri sono andati atorno, et è malissimo facto, e niun li dice nulla, perché mediante le guerre, hanno bisogno di loro; e cussì fanno quello voleno. El predicator di Frari, frà Zuan Maria di Arezo vocifera contra di loro e contra medici hebrei, et maxime maestro Lazaro, che à fato disperder christiane, usato con christiane et nulla di provision si fa, concludendo si pol tuor tutto il suo haver e meterlo a defension dil Stato, perché sono servi nostri"[19].

---

[14] P. Ulvioni, *Astrologia, astronomia e medicina nella Repubblica Veneta tra Cinque e Seicento*, "Studi Trentini. Scienze Storiche", LXI (1982), 1, pp. 1-69.
[15] *I Diarii di Marino Sanuto*, Venezia, a spese degli Editori, 1879-1903, 58 voll. + 1 vol. Indici [più oltre citato: Sanudo].
[16] Sanudo, XI, col. 633 (novembre 1510).
[17] *Ibidem*, XVI, col. 71.
[18] *Ibidem*, XXXV, col. 234.
[19] *Ibidem*, XX, col. 98.

https://biblioteca-digitala.ro / https://mtariicrisurilor.ro

Probabilmente le accuse sono pretestuose: con queste si vuole colpire una classe che è il meglio del popolo mal tollerato, sì che il governo della Serenissima, non tanto più tollerante della Chiesa, quanto più lungimirante, deve usare qualche misura repressiva, cominciando col ridurre la libera circolazione dei medici e con l'imposizione della famigerata berretta gialla:

> "Etiam li medici zudei tutti vadino a star in Geto; sichè tutti converano andar. Li banchi si tien, resterà con guarda di christiani..."[20] (aprile 1516).

> "Et perché lì abita nel dito getto molti medici ebrei, i qual potriano esser facilmente chiamati la notte a la cura de infermi fora del Getto, et qualche volta starano molto tardi in qualche colegio, et aziò che per dette cause non cadino a la leze, sia preso che: ogni fiata che diti medici anderano la note a visitation de infermi, over starano tardi in qualche colegio, debano dar in nota a li guardiani nostri particolarmente dove sono stati, et chi sono li amalati, et in che collegio, et i diti guardiani siano obligati, sotto pena de privation de l'oficio et stare mesi 6 in preson, et pagare lire 50 de pizoli a l'oficio nostro di cathaveri, il zorno seguente apresentar dita poliza a diti Cathaveri nostri, quali subito debino far diligente inquisition se l'è vero che siano stati a li lochi dicti dà i dicti medici, et non trovando esser vero, debano punir diti medici secundo la forma di la parte presa in questo Consejo a di 29 marzo proximo preterito" (agosto 1516)[21].

> "Fu preso per parte posta per i Cai, de lassar tute le gratie concesse à zudei di portar bareta negra, e non si possi far gratia a li ditti se non per parte presa in questo Consejo, soto gran streture. Item, tutti quelli hanno tal gratie, debano apresentarle a li Cai di X in termene di zorni Item, non possono, si per viazo, ni in alcuna terra nostra portar bareta negra, come fevano, soto gran pene, e sia publicata dita parte a noticia di tutti [ ]. Sono medici ebrei, quali haveano gratia di portar bareta negra, vidilicet maistro Lazaro, maistro Chalo, maistro et maistro Moixè, qual fa profession di astrologo; sichè de coetero convegnirano portar barete zale come li altri[22].
> Item, questa matina, in Rialto fu publicà la parte di ebrei che portino tutti la bareta zalla, justa quello fo preso nel Consejo di X"[23].

Un personaggio che ricorre più volte nei *Diari* di Sanudo è un Marco Calò (Calo, Chalò) Calonymus, probabilmente discendente dell'omonima famiglia lucchese[24]. Per la prima volta è menzionato nel Febbraio 1513 M.V. (= 1514) come autore di una lettera al Doge Leonardo Loredan, nella quale predice esiti positivi alla presente crisi politica (sono gli anni della *Lega Santa*):

> "Retrovandomi ora quatro anni in Manopoli, e intendendo la impresa se movea contra questa Illustrissima Signoria per re di Franza et compagni, trovai per diretta scientia astrologica, che la Illustrissima Signoria seria affannata e non pocho. Imperò in fin se ne prevaleria, *cum* subsidio de chi alhora non stimava né pensava. Et in non troppo spacio de tempo, seguiria util et honor notabile a la Illustrissima Signoria"[25].

La seconda menzione riguarda un processo per una denuncia da parte di un suo correligionario, che si risolve con la sua assoluzione, dopo mesi di carcere, e la condanna del calunniatore.

[20] *Ibidem*, XXII, col. 162 (aprile 1516).
[21] *Ibidem*, XXII, col. 392.
[22] *Ibidem*, XXIV, coll. 50-51 (settembre 1517).
[23] *Ibidem*, col. 59.
[24] http://www.jewishencyclopedia.com/view.jsp?artid=65&letter=K.
[25] Sanudo, XV, col. 578.

https://biblioteca-digitala.ro / https://mtariicrisurilor.ro

"In questa matina [28 giugno 1519], da poi molte disputation fate, fo expedito li ebrei, quali è mesi 10 sono stà retenuti, intromessi per sier Zuan Dolfin e sier Nicolò Michiel dotor *olim* Avogadori di Comun, da poi molti Consegli fu preso di proceder contra Vita ebreo banchier, qual acusò di falso maestro Chalò ebreo medico, havia morto uno in casa per aver li soi danari e subordinato testimoni falsi etc. Hor ave 21 de sì, 13 de no, 2 non sincere; et preso che el predito Vita sia bandito per anni tre da Venezia e dil destreto, pagi ducati 500 [ ]. E poi, Jacob fiol di Anselmo *dal Banco* et maestro Chalò medico ebreo tutti fono asolti et andono a casa in Getto con gran festa"[26].

Dieci anni dopo Calò invia al Doge Andrea Gritti, in data 4 luglio 1529 una dettagliata analisi degli "influssi celesti":

"Benchè da 30 anni in quà, et in Monopoli et in questa terra sia stato e son affetionatissimo servo de questo illustrissimo Stato, *tamen* in lo judicar de li influxi celesti mi dispoglio de ogni passion de animo, per il che dico et commemoro haver scritto, per una mia a Vostra Signoria al 13 de april, quanto si trovano li cieli *de coetero* adversi a lo imperator in tutti so desegni et *maxime* de camini, quel che in contrario dimostrano ch'el re di Franza se *cum* lo suo libero arbitrio se vigorasse contra quello et non stesse a dormire, notificando anche a Vostra Serenità la costellation corre de nasser una subita pace tra lor doi. Poi per una mia a li 4 de zugno a Vostra Serenità, li feci intendere trovar per li fatti celesti esser più a proposito del re de Franza suspender adesso de tal pace e guerizar secretamente con tutte so forze, perchè può patizando esser conclusa la pace *cum omne* condition perfectuosa sapesse domandar Sua Maestà. Per la presente fo intender a Vostra Serenità che, speculando per lo sottil le cose di questo illustrissimo Stato se ne dia perturbar niente, *etiam* che *primo aspectu* aspera et adversa. *Unum* dico che saranno sforzati, et *maxime* lo inperator, contentarvi et condescender ad alcuni vostri voleri, quantunque si presente mostrassero esser alieni da quello, e lo effetto lo dimostrerà. Però Vostra Serenità perseveri in su la sua solita constantia, et non se perturba niente de li lor andamenti, cussì in guerra come in pace, prrchè li cieli demonstrano lor esser confusi e non se saper risolver in le cose in le qual se ritrovano"[27].

Oltre a Calò altri Ebrei (con beneficio d'inventario citiamo da fonti cristiane) sembrano aver, con una certa frequenza, coltivato il mestiere della profezia, suscitando, nei casi qui sotto riportati, piuttosto ironia che sdegno:

"di Treviso, da Sier Andrea Donado, podestà et capetanio, se intese come uno frate predichator, homo excelente, predichava che de lì, aver uno zudeo astrologo, che ozi, a horre 19, infallanter saria uno grandissimo teremoto, adeo, inteso questo, tutta la terra qui fo in fuga, e molti andono in barcha et in orti; tamen fu poco, quasi zero"[28].

"*Summario delle cose di David judeo, fiol del re Salamon de Tabor et fratello del re Josef, venuto nuovamente in Venezia.*

[…]. Et essendo il secondogenito, ditto David, homo dottissimo nela leze ebrea, et *maxime* de quella scientia ch chiamano Caballa, che vol dir revelation, et tenuto per homo santissimo, dice che, inspirato da Dio di voler condur il popolo hebreo disperso già tanti anni in diverse parte del mondo, ne la terra de promiso et reedificar Hierusalem et il tempio di Salamon, cominciò andar

[26] *Ibidem*, XXVII, col. 463.
[27] *Ibidem*, LI, col. 578.
[28] *Ibidem*, XII, col. 99 (aprile 1511).

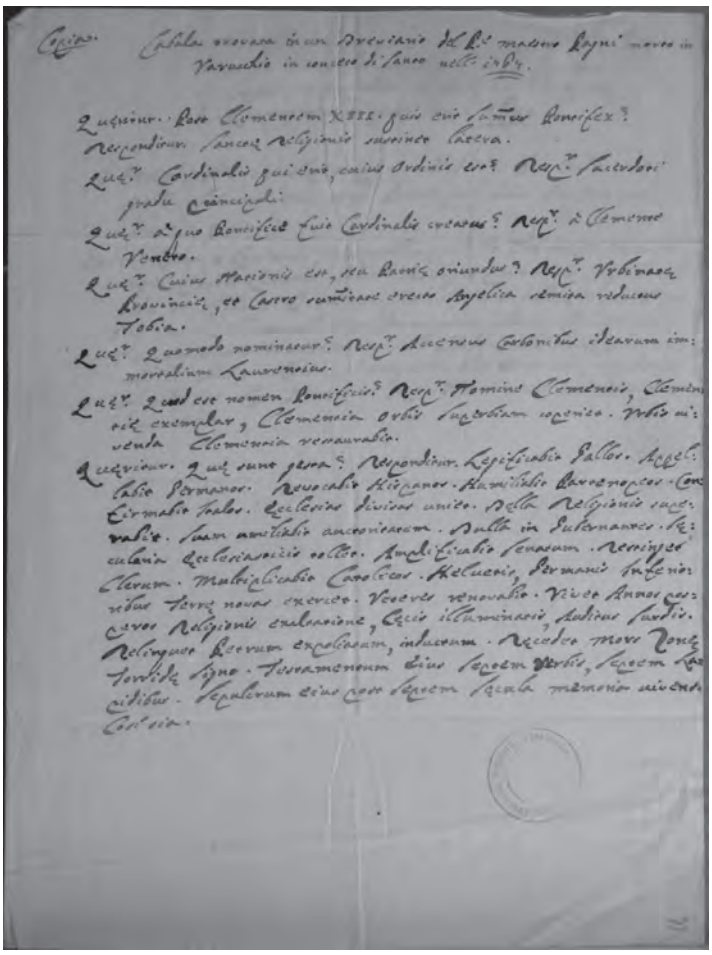
https://biblioteca-digitala.ro / https://mtariicrisurilor.ro

per il mondoper predicar e far intender questo voler de Dio a tutti le tribù de judei che sono per il mondo, essendo il tempio propinquo farsi quest grande effetto [ ]. Con questa Scrittura Sacra costui ha mescolato questa sua Caballa, nalla qual è tanto fixo come sono gli archimisti nella archimi, che, per voler esser a parlamentocon alcun delli angeli over intelligentie divine, spesso el stà 6 di, ch'el non manza cosa alcuna, et fa certe sue lavande nel far dell'aurora, le qual fatte, va con la mente in abstratto et dice alhora copularsi ee congiungersi con le ditte intelligentie et veder le cose future [ ]. Dice de voler venir a parlar alla Serenità Vostra et dirli coe che dieno venir, che li saranno gratissine a intender [ ]. Sichè concludo alla Serenità Vostra che costui è tanto fixo in questa cosa, de redur questo popolo hebreo alla terra de promission, et con queste revelation de Caballa, che non si potria dir più, et dubito ch'el vadi fora del sentiero"[29].

I Cristiani non sono da meno. Sempre nel *Marcianum* abbiamo trovato due applicazioni cristiane della cabala, "profezie" sul pontificato di Clemente XIV[30].

"Cabala trovata in un breviario del P.e maestro Pagni morto in Verucchio in conceto di Santo nel i767.

Quęritur	Post Clementem XIII quis erit Sumus≠ Pontifex?
Respondetur	Sanctę Religionis sustinet litera.
Quę.r	Cardinalis qui erit cuius Ordinis est?
Resp.r	Sacerdoti gradu principali.
Quę.r	à quo Pontifice fuit Cardinalis creatus?



[29] *Ibidem*, LIV, coll. 145-148 (novembre 1530, relazione di Zuan Batista Ramusio).
[30] Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia, ms. 1038.28.

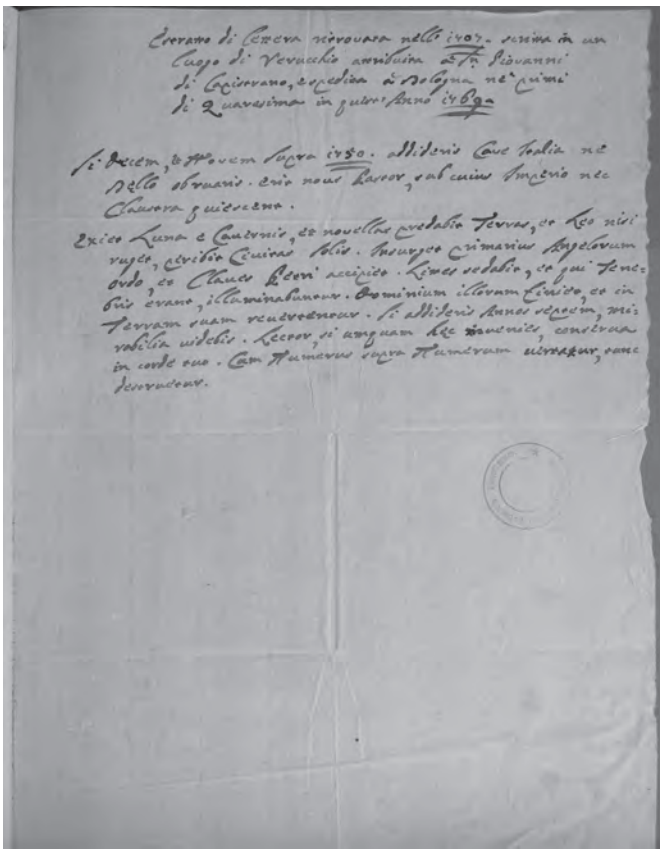
https://biblioteca-digitala.ro / https://mtariicrisurilor.ro

Resp.r à Clemente Veneto.
Quę.r Cuius Nationis est, seu Patrię oriundus?
Resp.r Vrbinatę Provincię, et Castro sumi≠tate ercto Angelica semita reductus Tobia.
Quę.r Quomodo nominatur?
Resp.r Accensus Carbonibus idearum immortalium Laurentius.
Quę.r Quod est nomen Pontificis?
Resp Nomine Clementis, Clementi exemplar, Clementia orbis superbiam coperiet. Vrbis vivenda Clementia restaurabit.
Quę.r Quę sunt gesta?
Resp.r Legificabit Gallos. Repellabit Germanos. Revocabit Hispanos. Humiliabit Partenopeos. Confirmabit Italos. Ecclesias divisas uniet. Bella Religionis superabit. Suam humiliabit auctoritatem.
Bulla in Gubernantes. Sęcularia Ecclesiasticis tollet. Amplificabit Senatum. Restringet Clerum. Multiplicabit Catolicos. Helvetiis, Germanis Inferiris Terrę novas exercet. Veteris renovabit. Vivet annos prosperos Religionis exalatione Cęcis illuminatis, Auditus Surdis. Relinquet Petrum expoliatum, inductum. Recedet mors Zonę Torridę Signo. Testamentum Eius Septem Verbis, Septem Lapidibus. Sepulcrum eius post Sęcula memoria vivens. Così sia"[31].

"Estratto di lettera ritrovata nell'i707 scritta in un luogo di Verucchio attribuita a Giovanni di Capistrano, espedita à Bologna ne' primi di Quaresima in quest'Anno i769.

Si decem, et Novem Supra i750 addideris Cave Italia ne Bello obruaris. Erit nous Pastor, sub cuius Imperio nec Claustra quiescent.

Exiet Luna e Cauernis, et nouellas predabit Terras, et Leo nisi ruget, peribit Ciuitas Solis. Insurget primarius Anglorum Ordo, et Clemens Petri accipit. Limes



[31] *Ibidem*, ms. 1318.38.

https://biblioteca-digitala.ro / https://mtariicrisurilor.ro

sedabit, et qui Tenebris erant illuminabuntur. Dominium illorum finiet, et in Terram suam reuertentur. Si addideris Annos septem, mirabilia uidebis. Lector, si umquam hęc uenies, conserua in corde tuo: Cum Numerus supra Numerum uertatur, tunc destruetur"[32].

(Se a 1750 si somma 10 e poi 9 si ottiene 1769, ovvero la data di inaugurazione di Clemente XIV. Se si aggiunge ancora 7, si arriva al lungo e tormentato Pontificato di Pio VI[33], con l'autorià della Chiesa messa in discussione dall'interno e dall'esterno: gallicanesimo, giansenismo, giuseppismo, giurisdizionalismo.

Ma il reperto più curioso è stato trovato in un codice della Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia, un testo non datato in nitida grafia settecentesca che descrive una fantasiosa *Regata* di barche rappresentanti le arti e le scienze

"Descrittione del sontuoso Trionfo / Esposto nella Camera Ducale / con apparato di misteriosa Regata / p il giorno Festiuo di S. Marco.
Medici
Aritmetici, Musici, Geometrici e Matematici
Astrologi
Poeti
Geografi
Filosofi, et Oratori
Grammatici
Teologi"[34].

Il luogo della premiazione presenta una serie di simboli che somigliano molto a quelli rosicrociani:

"Luogo de Premj
Nella cima ui sarà la scienza uestita di color Turchino freggiato d'oro con due alette al Capo; nella destra tenga un Specchio, e nella sinistra una palla sopra della quale ui sia un Triangolo.
A piedi della macchina ui sarà la perfettione uestita d'oro mostrando tutto il petto con un compasso in atto di misurare, e la Prudenza uestita pur d'oro con due faccie, ed Elmo, e d'Oro in testa; in mano una Freccia con una Remora ch'è, come Biscia riuolta intorno. Vi sarà un fanciullo incoronato di papaueri, che terrà una Bandiera in segno di presentarla, e questo sarà il Genio. Alla parte in buona ordinanza ui saranno altri con Trombe marine"[35].

A conclusione del nostro lavoro riportiamo *in extenso* la descrizione della barca degli Astrologi.

"Barca degl'Astrologi
Nella cima ui sarà un Aquila sopra un globo celeste, starà Donna uestita di Pauonazzo tutto Stellato alle Spale hauerà l'ali in mano hauerà lo Scettro, nell'altro un libro con Stelle e Figure Astrologiche. I Remiganti saranno uestiti di Celeste con il uiso riuolto al Cielo chi con l'astrolabio, chi con la carta Astrologica, chi il Canocchiale, e chi il Compasso. A pope sarà una Sfera intorno la Barca, la Figura del Zodiaco; nelle Barchette ui sarà uno che cade nell'aqua, e riguarda il Cielo.
Spiegatione

[32] *Ibidem.*
[33] L. V. Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, XVI/3, *Pio VI (1775-1799)*, Desclée & Ci., 1934.
[34] Cl. IX, Cod. XXV, c. 218 v.
[35] *Ibidem*, c. 221.

https://biblioteca-digitala.ro / https://mtariicrisurilor.ro

L'Aquila dimostra la lontananza e l'occhio acuto che ricerca per specular le Stelle; la Figura del globo, che ha à piedi significa la contemplatione dello stesso. La Donna uestita di Pauonazzo stellato dimostra la notte nella quale si ueggono facilmente le Stelle, hà l'ali per dimostrar la difficoltà nell'apprensione per la tanta lontananza delle Stelle che ancor souente non bastano; haurà il Scettro per dimostrare che le Stelle in un certo modo hanno specie di dominio sopra i corpi sublunari. Il libro è la forza dell'Astrologia. I uogatori uolti al Cielo p¿ mostrar la contemplation delle cose celesti, con la Zona e Sfera, che ricercano il pensier eleuato p¿ sapere. Vno caderà in aqua per dimostrar quell'Astrologo, che per specular le Stelle caddè in aqua fetida"[36].

[36] *Ibidem*, c. 219 v.

https://biblioteca-digitala.ro / https://mtariicrisurilor.ro